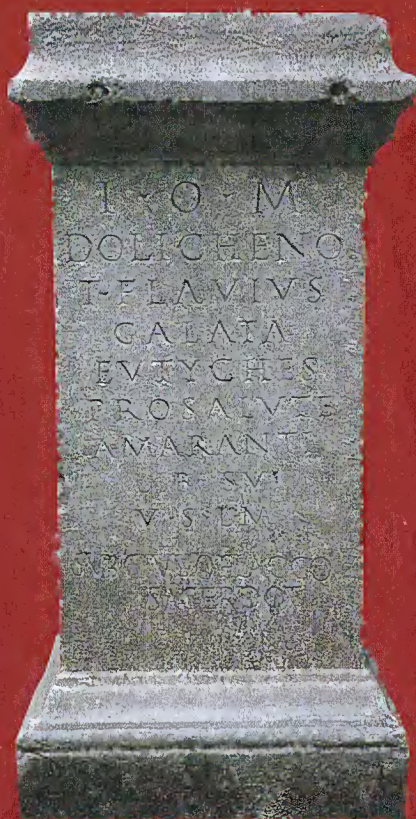


# ΑΔΡΙΑΣ, 5

Itinerari storici, archeologici, antiquari



## ARIMINUM STORIA E ARCHEOLOGIA-2

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

# ΑΔΡΙΑΣ

Itinerari storici, archeologici, antiquari

5

## Comitato direttivo

Lorenzo Braccesi (Padova), Maria Lucia De Nicolò (Ravenna),  
Gianluca Montinaro (Urbino, segretario di redazione)

## Comitato scientifico

Gian Paolo Brizzi (Bologna), Antonio Carile (Ravenna), Luigi Fozzati (Venezia),  
Elisabetta Govi (Bologna), Jean Claude Hocquet (Parigi), Luigi Malnati (Bologna),  
Flavio Raviola (Padova), Giuseppe Sassatelli (Bologna)

*ARIMINUM*  
STORIA E ARCHEOLOGIA - 2

Atti della Giornata di Studio su  
*Ariminum, Un laboratorio archeologico/2*

a cura di  
Lorenzo Braccesi e Cristina Ravara Montebelli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

LORENZO BRACCESI  
e CRISTINA RAVARA MONTEBELLI  
(a cura di)

*Ariminum*  
*Storia e Archeologia - 2*  
*Atti della Giornata di Studio su*  
*Ariminum, un laboratorio archeologico/2*

© Copyright 2009 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma  
<http://www.lerma.it>

ISSN 1974-7411

*Progetto grafico:*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**ARIMINUM, storia e archeologia - 2: atti della giornata di studio su Ariminum, un laboratorio archeologico - 2 / a cura di Lorenzo Braccesi e Cristina Ravara Montebelli. - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2009. - 194 p. : ill. ; 24 cm. (Adrias: Itinerari storici, archeologici, antiquari 5)**  
Atti della giornata di studio, svoltasi a Rimini il 19 aprile 2007

ISSN 1974-7411

CDD 21. 945.4861

1. Rimini – Storia – Fonti archeologiche
1. Scavi archeologici - Rimini
- I. Braccesi, Lorenzo II. Ravara Montebelli, Cristina

Volume stampato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini



**Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Rimini**

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> . . . . .	pag.	7
CRISTINA GIOVAGNETTI, <i>Rimini-Rodi. Dati inediti da bolli di anfora</i> . . . . .	»	9
CRISTINA RAVARA MONTEBELLI, <i>Il problema di due bronzetti riminesi</i> . . . . .	»	29
JACOPO ORTALLI, <i>Il medicus di Ariminum: una contestualizzazione archeologica dalla domus 'del Chirurgo'</i> . . . . .	»	41
STEFANO DE CAROLIS, <i>Un nuovo strumento dalla domus riminese 'del Chirurgo': il cucchiaino di Diocle</i> . . . . .	»	43
LORENZO BRACCESI, <i>[HIC H]ABITAT sul graffito riminese della domus 'del Chirurgo'</i> . . . . .	»	49
MARINA DELLA PASQUA, <i>Rinvenimenti monetali dall'area ex Consorzio Agrario</i> . . . . .	»	53
SIMONE BIONDI, <i>Un insediamento produttivo a Santarcangelo di Romagna. Il complesso figulinario di Via Contea</i> . . . . .	»	79
GIOVANNI ASSORATI, <i>Note prosopografiche sulla Rimini del IV e V secolo</i> . . . . .	»	99
MARIA GRAZIA MAIOLI, <i>Il complesso di Palazzo Gioia a Rimini: una nuova ipotesi interpretativa</i> . . . . .	»	109
ANDREA DONATI, <i>Sulle origini del cristianesimo a Rimini</i> . . . . .	»	117
ANGELO TURCHINI, <i>Archeologia sul campo dell'archivio. Chiese, oratori e 'forma urbis' di Rimini fra IV e VI-VII secolo: alcune riflessioni preliminari ad una ricerca</i> . . . . .	»	147
ANDREA DONATI, <i>Alessandro François nel carteggio con Adolphe Noël Des Vergers. In appendice il regesto delle lettere</i> . . . . .	»	157

## PREMESSA

Il volume pubblica gli atti della 'giornata di studio' *Ariminum, un laboratorio archeologico/2*, svoltasi a Rimini, presso Castel Sismondo, il giorno 19 aprile 2007.

Nel licenziare il volume non si può sottacere il debito di gratitudine nei confronti della Fondazione della Cassa di Risparmio di Rimini (che si è assunta l'onere della manifestazione), e in particolare del suo Presidente Dott. Alfredo Aureli.

L.B. e C.R.M.

Roma, aprile 2009

CRISTINA GIOVAGNETTI

RIMINI – RODI  
DATI INEDITI DA BOLLI DI ANFORA

La vasta attività archeologica di scavo svoltasi a Rimini negli ultimi 30 anni ha permesso il recupero, spesso in condizioni di urgenza, di una enorme quantità di dati sia topografici sia economici relativi all'antico insediamento romano.

In particolare modo hanno avuto nuova luce i secoli dell'età repubblicana, dalla fondazione della colonia sul sito di un precedente nucleo abitato (dai caratteri ancora evanescenti) al consolidarsi ed ampliarsi del controllo romano fino alla fioritura tardo repubblicana<sup>1</sup>.

Nell'attesa che ai singoli complessi di scavo venga data adeguata e completa pubblicazione, vi sono alcuni aspetti o elementi particolari di questo quadro che possono essere considerati in modo autonomo e ricevere intanto un'opportuna valorizzazione. Esamineremo in questo contributo la presenza di una particolare classe di oggetti che è stato possibile riconoscere e riunire grazie alla schedatura preliminare, in corso in questi anni, dei materiali provenienti dagli scavi riminesi.

A Rimini – e territorio – sono stati recuperati a tutt'oggi sei frammenti relativi ad anfore da trasporto di provenienza rodia. Tale attribuzione, fortunatamente, si basa non solo su aspetti formali o di composizione ceramica, ma anche sulla presenza della nota bollatura che caratterizza tali contenitori.

A Rodi, infatti, si colloca una produzione locale di contenitori anforari di lunghissima tradizione; l'anfora più caratteristica per il periodo dal III al I secolo a.C. è stata ampiamente studiata, anche se permangono diversi problemi sia tipologici sia epigrafici. In sostanza la produzione rodia, dopo un periodo di assestamento nel corso dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. in cui si andò standardizzando progressivamente la forma, si presenta come un contenitore caratterizzato da un lungo collo cilindrico e un ventre piriforme che termina in un breve puntale a bottone. I tratti maggiormente distintivi sono dati dall'imboccatura con labbro ad anello e dalle anse a sezione rotonda raccordate al collo da un angolo che diventa sempre più acuto con il passare del tempo (fig. 1).

---

<sup>1</sup> Si veda da ultimo J. ORTALLI, *Ur-Ariminum*, in *AttiConv Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche (Rimini 2004)*, Bologna 2006, 285-311.

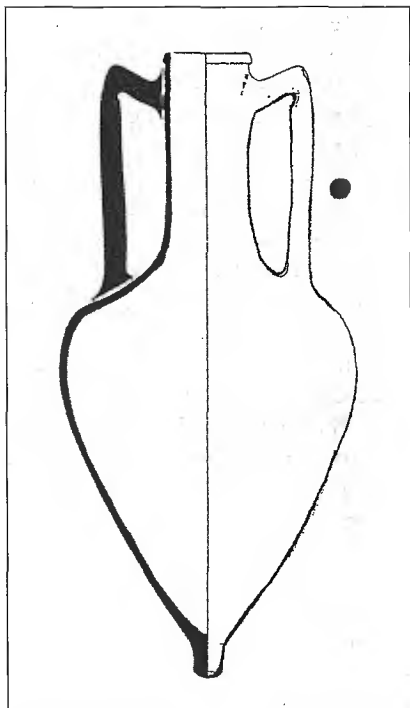


Fig. 1. Esempificazione della forma dell'anfora di produzione rodia all'inizio del II sec. a.C.

Il corpo ceramico è di tonalità rossastra o rosata, più chiaro all'esterno, fin quasi al beige<sup>2</sup>. Inoltre tali anfore recano con frequenza crescente una bollatura su entrambe le anse, che riporta da una parte il nome del magistrato eponimo dell'isola – il sacerdote di Helios – corredato, a partire dal 240 a.C. circa, anche dal nome del mese di produzione del contenitore; dall'altra parte un secondo nome, interpretato di solito come quello del fabbricante<sup>3</sup>. Si ritiene che le anfore trasportassero vino.

Tale corredo epigrafico, nei casi riminesi, è abbastanza ben conservato o integrabile senza difficoltà ed è pertanto inseribile in una griglia cronologica relativamente precisa, uno degli elementi che, insieme alla valenza economica, esamineremo più avanti.

<sup>2</sup> Una sintesi delle caratteristiche in J.-Y. EMPEREUR - A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques*, in *Ceramiques hellénistiques et romaines*, II Paris 1987, 9-72.

<sup>3</sup> Ben poco si sa dell'organizzazione produttiva: l'abbondanza di dati impressi nell'argilla delle anfore fa pensare ad un controllo da parte di qualche autorità, tanto che l'aggiunta del nome del mese viene interpretata come correlata al forte aumento della produzione. In ogni caso non sembra ancora possibile verificare con dati certi la correlazione fra produttori ceramici e produttori del vino contenuto nelle anfore stesse.



I contesti locali di rinvenimento dei frammenti individuati sono i più vari. Due frammenti provengono da uno scarico estramuraneo ricco di elementi di interesse per molti aspetti della cultura materiale della Rimini repubblicana: lo scavo denominato Via Montefeltro – Ex Guardia di Finanza (fig. 2, nrr. 2-3)<sup>4</sup>.

Un altro frammento è stato recuperato nel 1974 durante i lavori iniziali per la ridificazione di parte dell'area dell'ex convento di S. Francesco (fig. 2, nr. 1), a fianco del Tempio Malatestiano<sup>5</sup>. Sotto uno scivolo pavimentato in cotto<sup>6</sup>, in un piccolo saggio di scavo, è emerso il frammento di anfora, recante un bollo molto lacunoso.

Un quarto esemplare proviene dallo scavo di Via Sigismondo (1995-1996) (fig. 2, nr. 5) all'interno della stratigrafia del saggio B; lo scavo presenta alcuni settori meglio documentati che coprono fasi dalla tarda repubblica alla fine dell'impero, mentre le fasi più antiche sono state raggiunte solo in corrispondenza di saggi di controllo<sup>7</sup>.

Un quinto reperto è stato dubitativamente identificato fra i materiali anforacei esposti presso il Museo di Santarcangelo di Romagna; proveniente dagli scavi effettuati presso la lottizzazione Campana nel 1993<sup>8</sup>, tale frammento di ansa reca un incavo rettangolare in cui l'iscrizione è quasi completamente illeggibile; inoltre, le caratteristiche formali non sono così aderenti al modello più diffuso di anfora rodia.

Infine, va rammentato che un'ulteriore testimonianza era già nota al Tonini<sup>9</sup>, al quale fu segnalata come ritrovata nel 1872 a S. Lorenzo in Strada di Riccione. Si tratta ancora una volta di un'ansa con bollo circolare perfettamente conservato.

Come si può notare, i contesti di rinvenimento appaiono molto vari, ma riferibili interamente ad ambiti urbani e abitativi.

<sup>4</sup> Lo scavo è inedito; alcune anticipazioni in C. GIOVAGNETTI, *Le lucerne repubblicane al tornio della collezione Musei di Rimini: una revisione*, in *Ariminum: storia e archeologia*, *Adrias* 2, Roma 2006, 17, nota 25.

<sup>5</sup> Lo scavo è stato illustrato da poche notizie da considerare preliminari ad uno studio realmente esaustivo: M. G. MAIOLI, *Resti di un insediamento preromano a Rimini: lo scavo dell'ex convento di S. Francesco. Relazione preliminare*, in *AttiConv Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo alla romanizzazione* (Bologna 1985), Imola 1987, 381-392; G. RICCIONI - M.G. MAIOLI, *Rimini*, in *CatMostra La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche* (Bologna 26 settembre 1987 – 24 gennaio 1988) Bologna 1987, 397-408 (particolarmente 404-408); M.G. MAIOLI, *Rimini: l'edilizia abitativa*, in *CatMostra Aemilia La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età constantiniana* (Bologna 2000), a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, 507-509; M. GALLI, *Per un'analisi della ceramica domestica come indicatore culturale. Note preliminari sul caso della colonia romana Ariminum*. «Antichità Alto Adriatiche» XLIX, (2001), 217-254.

<sup>6</sup> Lo scavo del settore del portico mise in luce una pavimentazione in mattoncini a scivolo verso SE, interpretata come sponda della fossa Patara; il frammento proviene da un saggio fatto sotto il bordo dello scivolo.

<sup>7</sup> Sullo scavo esiste una piccola brochure: *L'area archeologica di via Sigismondo a Rimini*, a cura di J. Ortalli, s.d.

<sup>8</sup> *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese*, a cura di M.L. Stoppioni, Rimini 1993, 70-73. Il frammento mi è stato segnalato dalla collega M. Della Pasqua che ringrazio.

<sup>9</sup> Si veda Appendice 2.

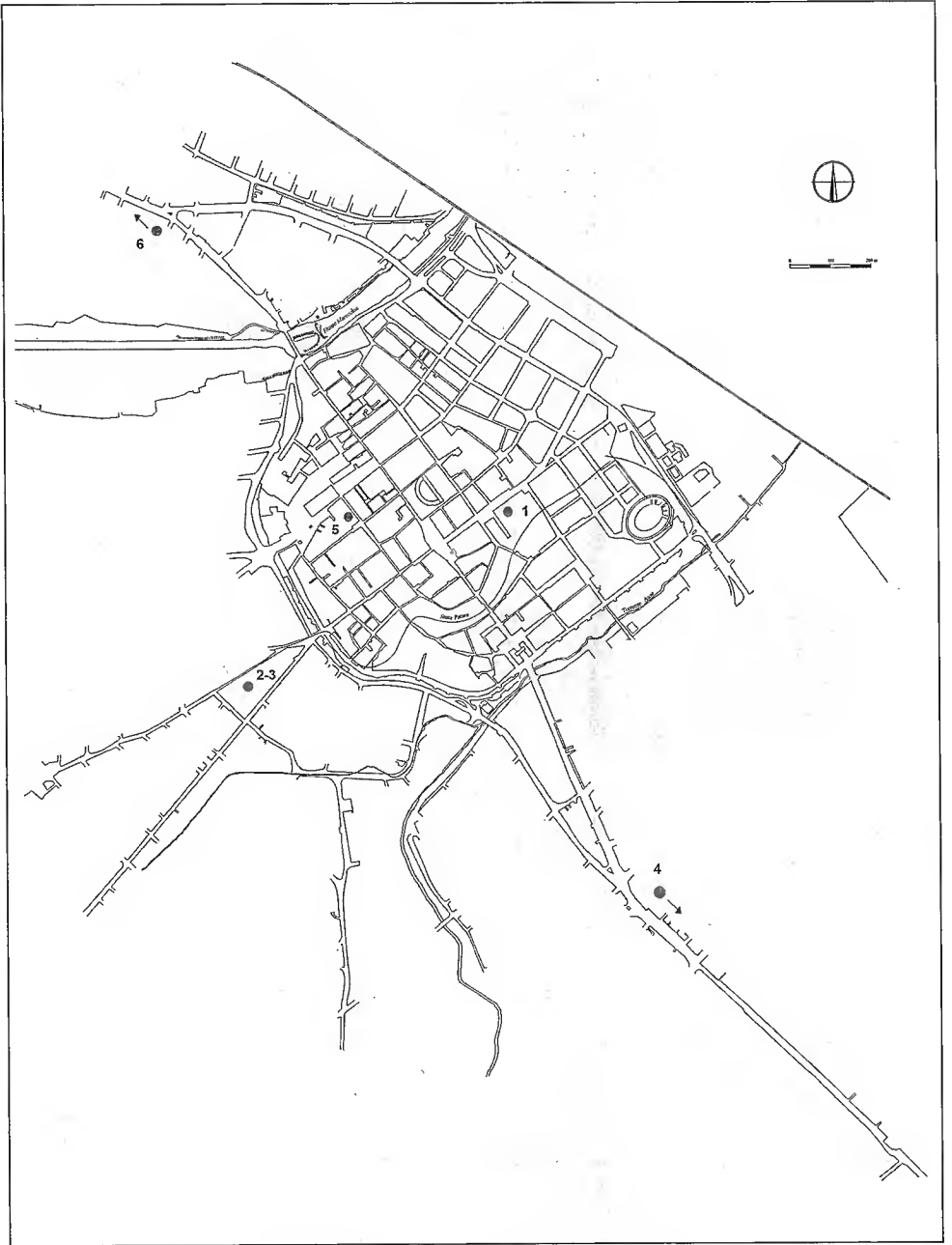


Fig. 2. Localizzazione dei rinvenimenti: 1-Ex S. Francesco; 2-3-Via Montefeltro; 4-Riccione, S. Lorenzo in Strada; 5- Via Sigismondo; 6-Santarcangelo, lott. Campana.

## CATALOGO

Tutti i bolli rinvenuti nel territorio di Rimini recano i nomi dei magistrati eponimi ad eccezione di uno, l'ultimo qui presentato, che reca invece il nome del fabbricante.

I bolli degli eponimi vengono riportati in ordine alfabetico<sup>10</sup>.

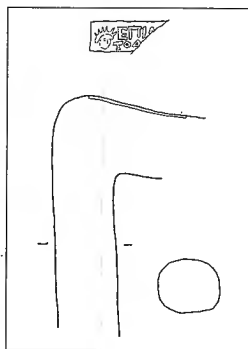
Per quanto riguarda la cronologia, le schede recano una doppia datazione: la prima segue lo schema tradizionale proposto da V. Grace<sup>11</sup>, la seconda recepisce la più recente ipotesi presentata da G. Finkielsztein<sup>12</sup>.

1 – Inventario Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna n. 213542.

Ansa orizzontale a gomito ad angolo vivo (11.5 × 7.5 cm); corpo ceramico rosato (Munsell 5YR 6/6) compatto, depurato, ruvido; ingubbiatura beige (Munsell 7.5YR 7/4)<sup>13</sup>.

Bollo entro cartiglio rettangolare su due linee (3.9 × 1.45 cm); altezza lettere 0.6/0.3 cm.

Provenienza: Rimini, via 4 novembre, ex S. Francesco, sondaggio 1974, recuperi.



Bollo rettangolare ben impresso ma gravemente frammentario per un'ampia scheggiatura dell'ansa. Lettere capitali greche a rilievo, di grandezza non omogenea, con piccole apicature; omicron di dimensioni minori rispetto alle altre lettere. A sinistra testa di Helios radiata, volta a destra.

Testo: ἐπὶ [ΑΡΙΣ]  
τοῦ[άμου]

<sup>10</sup> Per la trascrizione dei bolli si sono adottati i segni diacritici riassunti in G. FINKIELSZTEJN, *Cronologie détaillée et révisée des éponimes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier Bilan*, Oxford 2001, 213-216.

<sup>11</sup> La cronologia dei timbri con nome di eponimo è stata elaborata in base alle connessioni fra materiali presenti in contesti databili e a sequenze ricostruite con datazioni relative ed è suddivisa in sette periodi: V. R. GRACE, *The Middle Stoa dated by Amphora stamps*, «Hesperia» 54, 1985, 1-54 (part. 1-13), e ivi bibl. precedente.

<sup>12</sup> FINKIELSZTEJN, *Cronologie détaillée*. La sua recente revisione della sequenza cronologica legata agli eponimi che figurano nei bolli delle anfore rodie costituisce una proposta dalle importanti conseguenze in ordine al computo della diffusione commerciale di tali anfore. La variazione cronologica maggiore riguarda il periodo fra la fine del III secolo a.C. e la metà del II a.C. mentre si attesta sulle stesse datazioni di Grace per gli anni successivi al 146 a.C.

<sup>13</sup> Per il colore del corpo ceramico il riferimento è MUNSELL, *Book of color. Soil color charts*, Baltimore 1975.

Cronologia del bollo: Periodo IIIc (182-176 a.C. – Grace); IIIe (166-164 a.C. – Finkielsztejn).

Se l'integrazione proposta è valida, sono noti almeno due eponimi con tale nome ma nel nostro caso si tratta certamente di Aristodamo II, attestato nel cosiddetto deposito di Pergamo<sup>14</sup>. Questo timbro ricorre ampiamente su anfore rinvenute in tutto il Mediterraneo orientale; anse con tale bollo sono presenti in particolare nella Sicilia: un confronto quasi identico al nostro esemplare è a Lilibeo<sup>15</sup>.

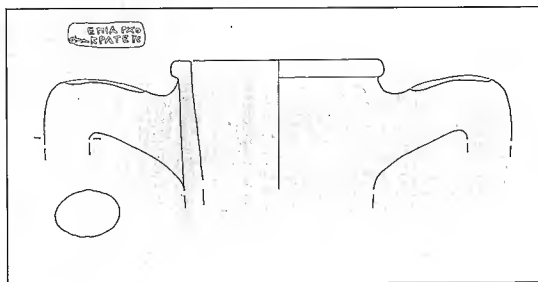
Una piccola testa di Helios con i caratteristici raggi stilizzati a circondare il capo è attribuito frequente di questo eponimo<sup>16</sup>.

2 – Inventario Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna n. 237588.

Porzione di orlo collo e ansa di anfora rodia (altezza massima 7.8 cm, diametro orlo ricostruibile 12.8 cm); corpo ceramico rosato-arancio con rari inclusi, compatto (Munsell 7.5YR 7/6); superficie nocciola rosata (Munsell 10YR 8/4).

Bollo rettangolare su due linee (4.4 × 1.3 cm); altezza lettere 0.4 cm.

Provenienza: Rimini, scavo Via Montefeltro, nr. 50-60.



Bollo rettangolare discretamente impresso. Lettere capitali greche a rilievo, abbastanza regolari, con piccole apicature; rho della prima linea quasi illeggibile, sigma finale lunato. A sinistra boccio di rosa. Il punzone ha lasciato sull'argilla tracce che fanno pensare ad una matrice in legno. Si nota la presenza di linee di guida.

Testo: ἐπι Ἀρχο  
κράτεως

<sup>14</sup> C. BÖRKER, *Der Pergamon complex*, in C. BÖRKER - J. BUROW, *Die Hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon*, Berlin-New York 1998, 7 e 22-24, nr. 91-112; FINKIELSZTEJN, *Cronologie détaillée*, 124, lo pone nel periodo IIIe.

<sup>15</sup> A. BRUGNONE, *Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo*, «Kokalos» 32, 1986, 29, nr. 10 e tav. II; un'ampia rassegna bibliografica alle note 69 e 70; si veda anche C. TIUZZI - L. MANDRUZZATO, *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex Essiccatoio Nord ad Aquileia*, «AN» 57 (1996), nr. 2, coll. 51-52. Un elenco dettagliato delle attestazioni di anfore datate da questo eponimo in B. GAROZZO, *Nuovi dati sull'instrumentum domesticum bollato – anfore e laterizi – dal palermitano*, in *AttiConv Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Atti I, Pisa 2003, 561.

<sup>16</sup> BRUGNONE, «Kokalos» 32, 1986, nr. 10; FINKIELSZTEJN, *Cronologie détaillée*, 95 ss. sul simbolo in generale e 109 sull'associazione simbolo – eponimo Aristodamo II.

Cronologia del bollo: Periodo III (215 a.C. circa - Grace); Periodo IIIb (185 a.C. - Finkielsztein).

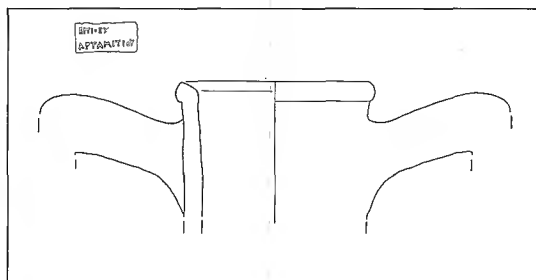
La lettura non dà incertezze: il nome viene identificato con un Archocrates che fu sacerdote di Athena Lindia intorno al 225 a.C. e sacerdote di Helios intorno al 215 a.C. La presenza di questo eponimo nel deposito di Pergamo e in quello di Villanova con un'anfora intera firmata anche da Aristos consente la datazione al periodo III; anfore bollate da Archocrates sono presenti anche nel riempimento della Stoa di Mezzo ad Atene. Tali bolli sono relativamente numerosi, diffusi in tutto il Vicino Oriente, in Egitto e in Sicilia<sup>17</sup>.

3 – Inventario Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna n. 237587

Porzione di orlo collo e ansa di anfora rodia (altezza massima 8.6 cm, diametro orlo ricostruibile 12 cm); corpo ceramico rosato depurato (Munsell 7.5YR 7/6); superficie esterna nocciola chiaro (Munsell 10YR 8/3).

Bollo rettangolare su due linee (3.6 × 1.6 cm); altezza lettere 0.4 cm.

Provenienza: Rimini, scavo via Montefeltro, n. 50-60.



Bollo rettangolare bene impresso ma fortemente lacunoso per un'ampia abrasione superficiale. Lettere capitali greche a rilievo, abbastanza regolari; mi nella seconda linea illeggibile, omicron finale più piccola.

Testo: ἐπὶ Ἐχ[έβουλου]  
Ἀρταμιτίου

Cronologia del bollo: Periodo III

L'identificazione è proposta in base alle possibilità di integrazione con i nomi di sacerdoti conosciuti: Echebulo è noto nella lista redatta da V. Grace nel suo lavoro

<sup>17</sup> L. CRISCUOLO, *Bolli d'anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano*, Bologna 1982, nrr. 26-29; BRUGNONE, «Kokalos» 32, 1986, 31-32, nrr. 12-14.

del 1953<sup>18</sup>. Tuttavia questo eponimo è problematico in quanto attestato da due omonimi, uno del periodo III e uno tra V e VI<sup>19</sup>. Alla data dell'anno viene aggiunto il mese del calendario rodio<sup>20</sup>.

4 – Senza numero di inventario.

Frammento di ansa di anfora rodia. Il frammento, recuperato nel 1872, non è oggi più reperibile<sup>21</sup>. Bollo circolare (diametro 2.8 cm); bollo secondario a lato dell'ansa. Provenienza: Riccione, località S. Lorenzo in Strada.

Bollo circolare noto solo dal disegno eseguito all'epoca del rinvenimento; lettere capitali greche a rilievo disposte intorno al margine più esterno; al centro la rosa di Rodi. È segnalata la presenza di un bollo secondario<sup>22</sup>, di forma quadrata; lettera in rilievo (Y).

Testo: ἐπὶ ἱερέως Θεαιδῆτος Σμινθίου

Cronologia del bollo: Periodo IIIc (184 a.C. – Grace 1985); Periodo III d (171-169 a.C. – Finkielsztein).

Il sacerdote qui ricordato sembra esattamente situabile nel 184 a.C. secondo la cronologia tradizionale, un poco più tardi secondo la ricostruzione proposta da Finkielsztein<sup>23</sup>. Alla data annuale si aggiunge il mese del calendario rodio.

<sup>18</sup> V. R. GRACE, *The Eponyms Named on Rhodian Amphora Stamps*, «Hesperia» 22, 1953, nr. 87. Su tale sacerdote, si veda anche GAROZZO, in *AttiConv Quarte giornate*, 562-563, nr. 3.

<sup>19</sup> BRUGNONE, «Kokalos» 32, 1986, nota 409; V. R. GRACE - M. SAVVATIANOU PETROPOULAKOU, *Les timbres amphoriques grecs*, «Exploration archéologique de Delos» 27 (*L'ilot de la maison des Comédiens*) Paris 1970, 315 ss., E42-43.

<sup>20</sup> Sul calendario in uso a Rodi: si veda «PW» Suppl. V (1931) ad v. Rhodos, 744; si veda anche C. BÖRKER *Die Rhodische Kalender*, «ZPE» 31 (1978), 193-218.

<sup>21</sup> Il bollo è pubblicato in CIL, XI, 6695, 127: viene trascritto in una linea e indicata la forma circolare mediante la presenza di un circoletto; il solo commento riguarda il nome dell'eponimo di cui si ricorda la presenza nel deposito di Pergamo. È ripreso brevemente in G.C. SUSINI, *Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna*, «StudRomagn» 14, 1963, 286, nr. 4. Non vengono citati gli appunti manoscritti di L. Tonini (si veda Appendice 2), tanto che si propone per il bollo una versione in tre linee. Ne vengono riportate anche le misure tanto da far sorgere il dubbio che si tratti di un secondo esemplare, magari confuso con quello raccolto da Tonini, nelle vicende caotiche del recupero dei materiali dopo le devastazioni della guerra sulle raccolte museali.

<sup>22</sup> Sui bolli "secondari" si veda M. PALACZYK, *Secondary stamps in the Rhodian amphora production*, «R.C.R.F. Acta» 36, 2000, 397-406; l'uso di aggiungere tali bolli secondari parte dal 188 a.C. secondo la cronologia tradizionale o dal 177 a.C. secondo la revisione sopra ricordata.

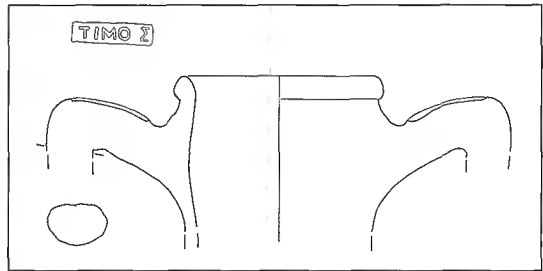
<sup>23</sup> V. R. GRACE, «Hesperia» 54, 1985, 8 ss. 11, 46. Testimonianze di questo eponimo sono nel deposito di Pergamo (9 esemplari) – si veda C. BÖRKER, *Der Pergamon complex*, 28-29 nrr. 185-196 e nell'agorà di Atene: ampio commento e raccolta delle attestazioni in B. GAROZZO, *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al Museo di Mozia*, in *AttiConv. Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima* (1997), Pisa-Gibellina 2000, 558-559, nr. 12.

5 – Inventario Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna n. 244733.

Porzione di orlo collo e ansa di anfora rodia (altezza massima 9.7 cm, diametro orlo ricostruibile 13 cm); corpo ceramico rosato (Munsell 5YR 7/4), nocciola in superficie (Munsell 10YR 8/4).

Bollo rettangolare (misure 4.9 × 1.2 cm) su una linea; altezza lettere 0.7/0.8 cm.

Provenienza: Rimini scavo Via Sigismondo, 1995, saggio B, u.s. 590.



Bollo rettangolare impresso poco profondamente e molto consunto. Lettere capitali greche a rilievo

Abbastanza regolari ad esclusione del sigma finale, più grande.

Testo: Τίμοϋς

Cronologia del bollo: Periodo III/IV (210-146 a.C.).

Il nome che compare in questo bollo si riferisce ad una fabbricante, una delle poche donne<sup>24</sup> attestate da questo tipo di documentazione e la datazione è stata ricavata dall'associazione di tale nome con eponimi del Periodo III. Le attestazioni sono diffuse sia nell'Egeo che in Sicilia e Sardegna<sup>25</sup>.

6 – Inventario Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna n. 213234.

Frammento di ansa (dimensioni massime 6.2 × 9 cm); corpo ceramico rosso-rosato, nocciola in superficie; bollo rettangolare su due linee (cartiglio 4.8 × 1.5 cm).

Provenienza: scavo Lottizzazione Campana, via Sancisi, marzo-aprile 1993.

Bollo rettangolare impresso poco profondamente; sembra di poter riconoscere due linee di scrittura che fanno pensare alla citazione di un eponimo:

Testo: illeggibile

<sup>24</sup> Per la presenza di nomi femminili sulle anfore rodie: M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos publiés avec une étude sur les timbres amphoriques rodiens*, «Bulletin de l'Académie Royale des sciences et des Lettres de Danemark» Copenhague 1909, 59 ss. 101 ss.

<sup>25</sup> Ampia documentazione in C. TILLOCA, *Bolli anforari rodii dall'ager populoniensis*, «ArchClass» 52 n.s. 2 (2001) 2002, 243-245, nr. 9.

Località	Inventario	Bollo		Cronologia alta (Grace)	Cronologia bassa (Finkielsztejn)
Rimini – Ex S. Francesco	213542	ἐπί [Αρις] τοδ [άμου]	Eponimo	Periodo III C 182 – 176 a.C.	Periodo III E 166 – 164 a.C.
Rimini – Via Montefeltro	237588	ἐπί Ἀρχο κράτους	Eponimo	Periodo III 215 a.C.	Periodo III B 185 a.C.
Rimini – Via Montefeltro	237587	ἐπί Ἐχ[έβουλου] Ἀρταμπίου	Eponimo	Periodo III	Periodo VI
Riccione	s.n.	ἐπί ἱερέως Θεαδῆτου Σμινθίου	Eponimo	Periodo III C 184 a.C.	Periodo III D 171- 169 a.C.
Rimini – Via Sigismondo		Τιμοῦς	Fabbricante	Periodo III / IV 210 - 146 a.C.	
Santarcangelo	213234	Illeggibile			

## CONCLUSIONI

La presenza di un numero modesto ma statisticamente non trascurabile di frammenti di anfore di produzione rodia nel contado riminese consente una serie di considerazioni di ordine storico ed economico. L'analisi è stata condotta solo sull'evidenza di frammenti bollati, senza poter effettuare un controllo puntuale sulla eventuale presenza di materiale non iscritto, fondandoci sul dato che, nel periodo attestato dai bolli riminesi, la produzione rodia risulta recare il bollo nella grande maggioranza degli esemplari<sup>26</sup>.

La diffusione del vino rodio, trasportato nei suoi caratteristici contenitori, è attestata in buona parte del bacino del Mediterraneo - in maggior percentuale in quello orientale - e in quantità diverse a seconda dei periodi<sup>27</sup>, con una crescente presenza nel III secolo a.C., a declinare fin verso la fine del II a.C., in connessione con una serie di fattori economici che portarono ad una relativa contrazione del commercio rodio<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Sulla percentuale di bollatura vi sono affermazioni discordanti: G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie basse des timbres amphoriques rhodiens et evaluation des exportations d'amphores*, «ActaHyp» 6 (1995), 279-296, nota che la percentuale varia a seconda delle epoche: i nuclei di anfore più antiche sembrano recare il bollo in numero ridotto di esemplari (2 su 23 nel relitto del Kirenia), mentre in contesti successivi si giunge al 50% e fino anche al 100% di esemplari bollati.

<sup>27</sup> Gli studi sulle anfore rodie sulla loro commercializzazione sono ormai numerosissimi e in buona parte incentrati sulle conoscenze acquisite nell'area del Mediterraneo orientale, consentendo un approccio statistico sulla loro diffusione sia quantitativa sia cronologica.

<sup>28</sup> Nella maggior parte dei siti archeologici di rinvenimento di anfore rodie il periodo di più ampie importazioni va dal 210 a.C. al 180 a.C. circa (cronologia alta) o 189-169 a.C. (cronologia bassa), mentre inizia un periodo di declino dopo il 164 a.C.



Dello stesso vino di Rodi in realtà si hanno pochissime notizie di prima mano: le più ampie sono molto posteriori cronologicamente e attestano che, per il gusto antico, questo vino era assai simile a quello di Cos, tanto da far pensare, a titolo di ipotesi, che dire “vino coo” identificasse una categoria<sup>29</sup> e non una provenienza geografica.

Per alcuni studiosi moderni l'impressione è quella di un prodotto “a breve scadenza” e di qualità modesta, in particolare per le attestazioni di un prezzo di vendita assai inferiore a quello, ad esempio, del vino di Cnido<sup>30</sup>. Secondo altri invece la caratteristica importante di questo vino poteva essere la sua appartenenza alla categoria dei *vina salsa*, cioè dei vini ottenuti da uve molto mature, brevemente seccate al sole e addizionate di acqua di mare prima della fermentazione: sempre secondo questi autori, tale aggiunta non pregiudicava la qualità del prodotto, ma al contrario questa salagione poteva contribuire a conservare meglio il vino e a chiarificarlo. Probabilmente l'impiego di uve molto dolci e parzialmente seccate al sole ne faceva un vino liquoroso<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda l'area adriatica, la presenza di anfore rodie è attestata lungo tutto il versante italico (in modo disomogeneo) e probabilmente anche lungo le coste dalmate anche se molti dei materiali devono considerarsi ancora poco noti (fig. 3)<sup>32</sup>.

Dal punto di vista economico le quantità rinvenute sono comunque modeste<sup>33</sup> per cui non è forse opportuno parlare per questa merce di contatti commerciali “dedicati” e condotti da imprenditori e/o armatori rodii, quanto ad uno scambio finalizzato

<sup>29</sup> Questa osservazione si basa su Cato *agr.* XXIV 105 e 112, in cui il coo è una qualità di vino e si insegna agli agricoltori italici come ottenerlo. La fonte più ampia è certamente Plin. *nat.* XIV, che ricorda i vini di Chio, Lesbo, Taso a cui si aggiunge il vino di Cos, ricordato dai poeti; è Plinio che afferma che il vino di Rodi è analogo al coo.

<sup>30</sup> È questa in particolare l'ipotesi di P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in *AttiConv I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle padana e dell'alto Adriatico (Ravenna 10-12 maggio 1969)*, Bologna 1972, 105, che afferma “... il vino di Rodi, come molte qualità di Cnido e di Cos, era di tipo molto ordinario, impiegato soprattutto per le truppe e destinato ad un consumo rapido: infatti non sopportava l'invecchiamento per via delle dosi di acqua marina con le quali veniva spesso allungato.” sulla scorta di V. GRACE, *Amphoras and the ancient wine trade*, Princeton 1961, 12; analisi del prezzo del vino di Cos in J. DAY, *Economic History of Athens under the roman domination*, New York 1942, 73.

<sup>31</sup> A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986, 100-107, particolarmente 105; si veda anche L. MAZZEO SARACINO - M. VERGARI, *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, «Ocnus» 5 1997, 155 e F. COLVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002, 432, nota 55.

<sup>32</sup> Una carta di distribuzione considerata non esaustiva già dagli autori ma ora ampiamente da integrare con le più recenti pubblicazioni, è in A. DELL'AGLIO - E. LIPPOLIS, *Il commercio del vino rodio a Taranto*, in *AttiConv Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (Actes du Colloquie de Stenne 22-24 mai 1986)* Rome 1989, 544-547. La carta divide i materiali per periodi ma non evidenzia la consistenza dei nuclei rinvenuti, elemento economico di non secondaria importanza interpretativa.

<sup>33</sup> I maggiori quantitativi ammontano a 30-50 esemplari: ben poco se confrontati con gli 80.000 di Alessandria d'Egitto o i 4.400 di Atene o i 2.000 di Cartagine; nell'area magnogreca, in Sicilia e nel golfo di Taranto in specie, le anfore rodie sono presenti in buona quantità e la presenza è motivabile con importanti scambi commerciali relativi probabilmente a grano e legname che prendevano la strada del Mediterraneo orientale.

all'acquisizione di poche unità considerate di valore o prestigio<sup>34</sup>, anche con un commercio di redistribuzione ad opera di armatori italici. È infatti ormai un dato acquisito che le navi commerciali recavano carichi misti che, in alcuni casi, si andavano modificando nel corso del viaggio; sono peraltro ipotizzabili grandi scali in cui grossi carichi unitari venivano smistati in una serie di imbarcazioni di stazza minore, dirette ai porti vicini. Rimini probabilmente come ubicazione e come conformazione del suo porto non poteva offrire approdo a navi di grande capacità, ma poteva accogliere merci distribuite dal piccolo cabotaggio.

Il numero ridotto di esemplari in circolazione nell'area adriatica e le presenze di tali anfore nei corredi tombali di Canosa, di Ascoli Satriano<sup>35</sup>, di Ancona<sup>36</sup>, sono invece da considerare indizi importanti a sostegno del fatto che questa merce veniva considerata qualificante all'interno del rituale funebre: il corredo in questi contesti sottolinea solitamente lo status sociale ed economico del defunto e l'inserimento di anfore dell'Egeo mostra che tali prodotti di importazione erano pregiati<sup>37</sup>.

Il panorama assume caratteristiche diverse nell'area che va dal medio al nord-adriatico<sup>38</sup>; va notato che in quest'area – da Rimini ad Aquileia<sup>39</sup>, ad Altino<sup>40</sup>, da Senigallia a Monte Vairano – l'anfora si trova in contesti abitativi. In tal caso appare meno evidente la connotazione di merce di lusso, anche se le quantità sempre limitate depongono a favore di un commercio selezionato.

La distribuzione topografica dei rinvenimenti mostra una diffusione capillare anche in centri dell'interno, a testimonianza di una serie di transazioni variegiate che coinvolgono in egual misura le varie entità urbane, legate alla costa e ai porti di ricezione di tali merci da commerci e scambi vivaci.

Se consideriamo l'arco cronologico coperto dai rinvenimenti riminesi possiamo affermare che esso è coerente con i dati relativi all'area medio-nord adriatica: nella cronologia alta le più antiche presenze appartengono agli anni intorno al 188-183 a.C. per Ancona<sup>41</sup> e al 210 a.C. per Aquileia e Cremona, mentre si vanno rarefacendo alla fine del II secolo a.C. per cessare (almeno come materiali bollati: mancano studi e

<sup>34</sup> In tal senso sembra da considerare poco accettabile la proposta di Baldacci che immaginava un approvvigionamento per le truppe stanziate a Piacenza e Cremona, nel periodo della seconda guerra punica (al di là delle considerazioni da farsi se si accetta la nuova cronologia bassa, che sposta di alcuni anni l'intera documentazione dell'Italia settentrionale).

<sup>35</sup> G. VOLPE, *Primi dati sulla circolazione delle anfore repubblicane nella Puglia settentrionale*, in AttiConv *La Puglia in età repubblicana*. (1986), Mesagne 1988, 78-79 e ivi bibl.; G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione e scambi*, Bari 1990, passim.

<sup>36</sup> F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona*, 431-432.

<sup>37</sup> Oltre alle ricordate località, anfore rodie sono attestate anche a Ortona, Venosa, lungo il litorale dauno: si veda G. VOLPE, *La Daunia*, passim, confermando quindi un costante afflusso di merci dal Mediterraneo orientale.

<sup>38</sup> Si vedano tabella riassuntiva e bibliografia relativa in Appendice 1.

<sup>39</sup> C. TIUZZI - L. MANDRUZZATO, «AN» 57 (1996), 49-80.

<sup>40</sup> S. CIPRIANO, *Il consumo di derrate ad Altinum tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto*, in AttiConv *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana* (Venezia 12-14 dicembre 2001), Roma 2003, 237.

<sup>41</sup> F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona*, 114-115 (tomba 2 di Via Goito).

quantificazioni sugli esemplari privi di bollo) intorno agli inizi del I a.C.<sup>42</sup> Calibrando l'approccio storico sulla cronologia bassa proposta di recente, la data più antica sopra ricordata slitterebbe al 177-172 a.C., collocandosi in una interessante relazione con lo stabilirsi della flotta romana ad Ancona come deterrente contro la pirateria illirica<sup>43</sup>.

Tali scambi confermano il legame commerciale con l'Egeo a partire dal II secolo a.C., e permettono di monitorare tramite la presenza di una merce pregiata anche verosimili movimenti più massicci di derrate non documentabili archeologicamente.

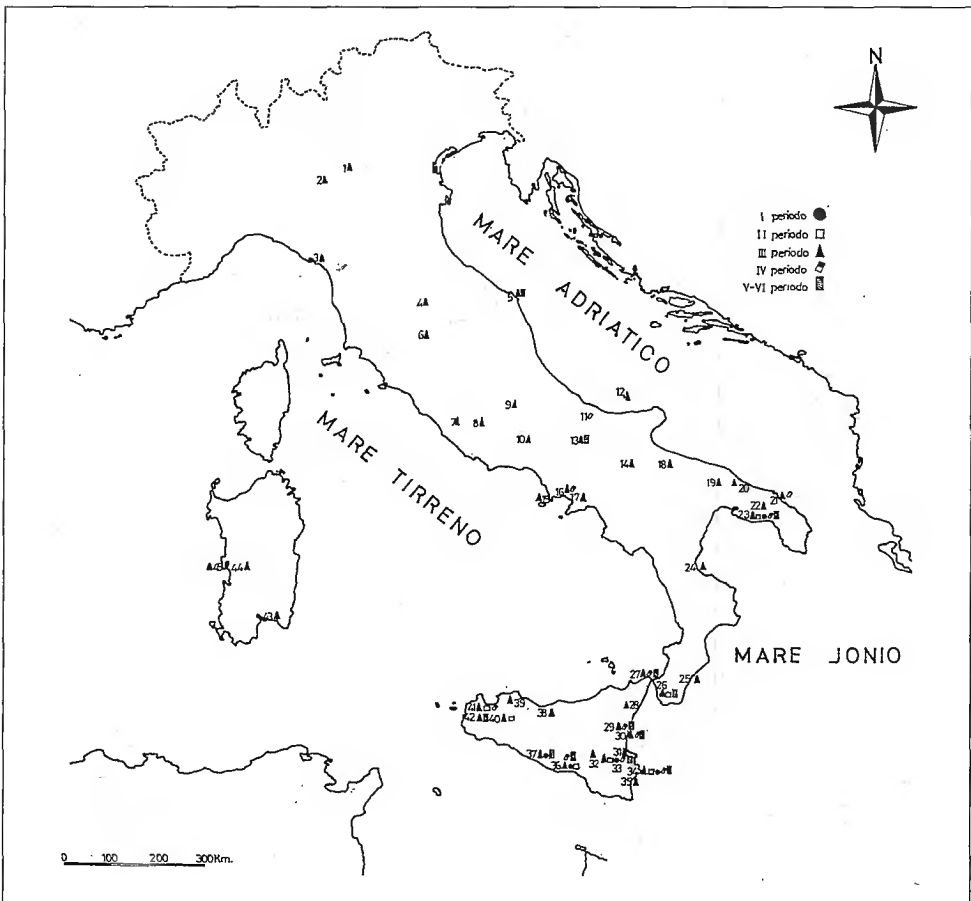


Fig. 3. Carta distribuitiva (da DELL'AGLIO – LIPPOLIS).

<sup>42</sup> S. FORTI, *Bolli di anfore rodie da Urbs Salvia*, «Picus» 26 (2006), 357-366, particolarmente 358-359 (107-86 a.C.).

<sup>43</sup> Nel 178 a.C. Ancona fu scelta come base per la flotta incaricata della difesa della costa adriatica contro la pirateria illirica: Liv. XLI 1, 3.

**Elenco siti Fig. 3: da 46 a 60 nuovi siti non presenti nella carta e riportati in Fig. 4**

- |                       |                     |                     |
|-----------------------|---------------------|---------------------|
| 1. <i>Bedriacum</i>   | 21. Brindisi        | 41. Erice           |
| 2. Cremona            | 22. Oria            | 42. Marsala         |
| 3. Luni               | 23. Taranto         | 43. Cagliari        |
| 4. Arezzo             | 24. <i>Thuroi</i>   | 44. Oristano        |
| 5. Ancona             | 25. Caulonia        | 45. <i>Tbarros</i>  |
| 6. Chiusi             | 26. Reggio Calabria | 46. Aquileia        |
| 7. Roma               | 27. Messina         | 47. Rimini          |
| 8. Palestrina         | 28. Taormina        | 48. Lodi            |
| 9. <i>Alba Fucens</i> | 29. Centuripe       | 49. Piacenza        |
| 10. <i>Fregellae</i>  | 30. Catania         | 50. Modena          |
| 11. Larino            | 31. Lentini         | 51. Fiesole         |
| 12. Isole Tremiti     | 32. Licodia Eubea   | 52. Urbisaglia      |
| 13. Monte Vairano     | 33. Acre            | 53. Suasa           |
| 14. Ascoli Satriano   | 34. Siracusa        | 54. Senigallia      |
| 15. Pozzuoli          | 35. Eloro           | 55. Falerone        |
| 16. Napoli            | 36. Licata          | 56. Montalto Marche |
| 17. Pompei            | 37. Agrigento       | 57. Ascoli Piceno   |
| 18. Canosa            | 38. Termini Imerese | 58. Milano          |
| 19. Monte Sannace     | 39. Palermo         | 59. Cesena          |
| 20. Egnazia           | 40. Calatafimi      | 60. Altino          |

ADDENDUM

Nelle more di stampa è uscito un importante aggiornamento sulle anfore rodie di Aquileia a cura di C. Tiussi, *Importazioni vinarie ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, "AAAD" LXV (2007) II, 479-496. Il lavoro condotto da Tiussi raccoglie anche tutti i dati sulla circolazione padana di tali merci, che per l'ottica "adriatica" del mio studio ho ritenuto di tralasciare. La puntuale documentazione presentata viene a confermare che le testimonianze sulla diffusione delle anfore rodie appartengono tutte al periodo successivo al primo quindicennio del II secolo a.C.